



◆ **Dopo Schröder e Jospin al congresso è stata la giornata del leader britannico: «Così cambieremo il sistema sociale»**

◆ **Il ministro tedesco delle Finanze ha invitato tutti a rilanciare l'economia «copiando dagli Usa come a scuola»**

◆ **Incontro fra D'Alema e il premier francese Frizioni e qualche polemica su Agenda 2000 e sulle quote-latte**

Il Pse disegna l'Europa del «nuovo socialismo»

Lafontaine: per il lavoro come Clinton. E Blair rilancia la sua «terza via»

SERGIO SERGI

MILANO Dalla sinistra diversa alla sinistra «plurielle», come amano dire i francesi con Jacques Delors. L'ex presidente della Commissione, dalla tribuna, ha incarnato la tradizione europeista della sinistra e, al tempo stesso, la volontà di uno scatto verso il futuro. La sinistra che decide di giocare la carta che coniuga la giustizia sociale con le pressanti esigenze del progresso e dell'innovazione tecnologica, che intende accettare, fronteggiandola con coraggio, la sfida della globalizzazione. La sinistra dai tanti volti che riesce, obbligata dalla forte, contemporanea ascesa in Europa, a sciogliersi in una sorta di unità pluralista.

Non è il «miracolo a Milano» quello che si è verificato. Ma è un fatto che, sullo sfondo del «Manifesto della nuova via europea», lanciato per le elezioni di giugno, il congresso del Pse alla Fiera di Mi-

lano ha offerto un'immagine di leader e di delegati che discutono e si appassionano, si confrontano, si dividono anche, ma che alla fine applaudono e approvano la sintesi politica più efficace per il loro cammino nell'Europa. Massimo D'Alema che ha parlato del «socialismo cuore dell'Europa», Tony Blair che ha messo in guardia dal «resistere ai cambiamenti», Oskar Lafontaine che ha consigliato di non avere soggezioni nel rivendicare interventi per rilanciare la crescita con una politica espansionistica come è accaduto in Usa. Sarà sempre un «partito dei partiti», un agglomerato composito, questo Pse. Le diversità non sono state cancellate del tutto. Per esempio, l'incontro bilaterale tra D'Alema e Jospin, da capi di governo e non da esponenti di punta di partito, ha prodotto qualche prevedibile scintilla a proposito delle riforme agricole e delle quote-latte. Del resto, non è stato il premier francese a tessere l'elogio delle nazioni, che stanno alla base di questa Europa «sui generis»? Gli interessi diretti e finanziari dei Paesi non si cancellano mica con il comune ideale della rosa. E, tuttavia, il Pse, con il suo quarto congresso, è riuscito a comporre un'immagine di forza e di coesione per certi versi inattesa.



Lafontaine, Scharping e nello schermo il premio Nobel John Hume. D. Stinellis/ Ap

In meno di due anni, dal precedente congresso di Malmö, in Svezia, il Pse è diventato più adulto pur nella sua «singolarità». È balzato alla testa della maggioranza dei governi e, dunque, ha lanciato la sfida alla destra, giudicata incapace di aprire una prospettiva all'Europa, divisa com'è tra nostalgie democristiane e derive neoliberiste.

La sinistra pluralista ha chiuso il

congresso esibendo il «Patto per l'occupazione». Ed è stato un crescendo. Il ministro delle Finanze tedesco, con rara efficacia, è andato subito al nocciolo della sfida che attende i partiti e i governi a guida socialista. Dal palco si è interrogato: «Davvero pensiamo che i giovani correranno verso l'ideale europeo se gli continueremo a parlare di bilanci, Agenda 2000 e quant'altro? Sono cose importan-

IL NUOVO VERTICE PSE	
PRESIDENTE	Rudolf Scharping (Spd, Germania)
VICEPRESIDENTI	Jean Asselborn (Psd, Lussemburgo)
	Robin Cook (Labour Party, Regno Unito)
	Heinz Fischer (Spö, Austria)
	Lena Hjelm-Wallén (SAP, Svezia)
	Raimón Obiols (Psoe, Spagna)
	Achille Occhetto (Ds, Italia)
	Ruairi Quinn (Labour Party, Irlanda)
	Akis Tsohatzopoulos (Pasek, Grecia)
	Jan Marinus Wiersma (PvdA, Paesi Bassi)

vuole una spinta per la crescita? Non minacciamo nessuno. Gli americani, nel 1992, erano combinati come noi, ma hanno deciso di portare i tassi reali a zero e di avviare una politica espansionista. Dunque: facciamo come a scuola, copiamo i buoni esempi.

La nuova via socialista è quella che D'Alema ha spiegato giudicando «affascinante» la costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Quello che distingue la sinistra che vuole affermarsi con l'idea della «qualità»: quanto produrre, quanto consumare, ma anche come vivere e come aiutare chi non ha. Dunque: crescita e occupazione, stabilità, ricchezza, sicurezza, istituzioni solide e moderne. Un progetto composito che è stato rappresentato con competenza e capacità propositiva in un forum con Delors, Napolitano, lo spagnolo Borrell, il cancelliere austriaco Viktor Klima, autore del rapporto sulla trasparenza e l'efficienza delle istituzioni anch'esso approvato dal congresso. Com'erilanciare il ruolo politico e propositivo della Commissione, organismo in ribasso d'immagine? Perché non accelerare la fine del sistema di veto nelle decisioni dei ministri europei? Sono alcune questioni che rivelano anche differenti approcci, ma che sono il vero motore di prossime decisioni per l'Unione. Napolitano, per esempio, è stato soddisfatto dei progressi enormi compiuti in materia di politica estera e di sicurezza: «C'è ormai un approccio comune e pieno», ha detto ricordando la figura di «mister Pesc».

Il «miracolo a Milano» si è, in qualche maniera, manifestato con la veloce apparizione di Blair. In venti minuti, ha illustrato la «missione» della modernizzazione, ha vantato la svolta verso società che «garantiscono a tutti un minimo standard ma che diano la capacità a ciascuno di costruire sempre di più per loro stessi e le famiglie». È la «terza via» che si colloca tra il «socialismo vecchia maniera e la politica della destra», e che sta in sintonia con i democratici Usa. Non è una minaccia al sistema sociale, ma la proposta di «modernizzarlo». Blair è andato via senza ascoltare D'Alema, che gli ha detto: «Ben venga la sfida dell'innovazione che ci porta a rinnovare il nostro modello che è la ricchezza della civiltà europea».

L'Europa «va svecchiata», va resa più dinamica. Ma questo compito può essere svolto soltanto da una sinistra che, con lo sviluppo, sa «promuovere le qualità che lo rendono tale», sa orientarlo verso «una crescita armoniosa». La prova del voto di giugno si svolgerà anch'esso questo progetto.

Napolitano chiede una Carta della cittadinanza

MILANO All'Europa occorre una «carta comune», che sia la base della cittadinanza europea. Giorgio Napolitano ne è assolutamente convinto, e ieri, dal palco del congresso del Pse, l'ex ministro dell'Interno ha rilanciato con forza l'idea di una costituzione dell'Unione. Prendendo la parola dopo Jacques Delors, Napolitano ha invitato a non considerare le questioni istituzionali «come semplici tecnicismi, poiché è molto sentita fra i cittadini l'esigenza di trasparenza ed efficienza. La nascita dell'Euro e della Bce rende indispensabile il rafforzamento politico dell'Unione».

L'ex ministro, attualmente coordinatore della campagna elettorale per le Europee dei Ds, ha poi sollevato un «problema di chiarezza» sulle questioni che riguardano il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo. Per Napolitano occorre «un ripensamento del Consiglio dei Ministri e del Consiglio per gli affari generali con regole migliori per il funzionamento». Per quel che attiene alla Commissione (e alle polemiche di qualche settimana fa su presunte malversazioni di cui si sarebbero resi responsabili alcuni «ministri europei») «esistono problemi seri, bisogna distinguere tra frodi ed errori, ma bisogna evitare che venga colpita la sua funzione. La Commissione è un organo di governo dell'Unione e non può essere degradato. Se c'è stato un sovraccarico bisogna rilanciare il ruolo dell'iniziativa legislativa e rafforzare l'impulso di indirizzo». Il Parlamento di Strasburgo, invece, «deve stabilire rapporti più intensi» con le assemblee nazionali. Infine, ha detto Napolitano, se si punta a una maggiore trasparenza e partecipazione, «occorre semplificare i trattati, che molte volte sono incomprensibili anche per gli addetti ai lavori. La semplificazione dei trattati, infatti, è un aspetto della legittimazione democratica». Concludendo il suo intervento, l'ex ministro ha citato Delors per rilanciare la sua proposta di un'Europa «a cerchi concentrici», in cui cioè siano possibili forme di integrazione più avanzata in alcuni settori tra gruppi di Stati: la direzione, insomma, deve essere quella di «una Europa a cerchi concentrici con un nucleo forte che garantisca l'integrazione e l'apertura a nuovi paesi».

L'INTERVISTA ■ RUTH DREIFUSS

«Poche donne, ma non è l'anno zero»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

MILANO «Mi creda, farei davvero a meno di questo primato: essere l'unica donna in Europa a capo di un governo. E anche in questo congresso la presenza delle donne è stata molto limitata. È la fotografia di una realtà politica preoccupante. L'esperienza delle donne, la loro tenacia, le capacità dimostrate in tanti ambiti professionali non possono essere degli optional per una sinistra che si pone l'obiettivo ambizioso di governare il cambiamento e di costruire un'Europa solidale». Le foto ufficiali la immortalano tra Massimo D'Alema e Tony Blair. Ruth Dreifuss, presidente della Confederazione svizzera, interviene nella seduta conclusiva del Congresso del Partito socialista europeo. Nell'intervista all'Unità anticipa ciò che, pochi minuti dopo, dirà ai suoi «colleghi maschi»: «In Europa, condivido il grado di capo di Stato con una consorella e tre regine. Di consorelle a capo di un governo, non ne ho. Non è che non apprezzo i miei colleghi uomini - sottolinea la signora Dreifuss - ma constato che tutti noi abbiamo ancora molto da fare per realizzare la parità nelle responsabilità politiche. La nuova Europa che vogliamo costruire non può reggersi senza il contributo decisivo delle donne».

Poche donne, in questo congresso...

«Purtroppo è così. L'immagine al maschile di questo Congresso, dei capi di governo e di Stato intervenuti, per una donna non è tra le più coinvolgenti. È l'immagine di una società politica che non offre ancora alle donne le possibilità di essere protagoniste».

Una brutta immagine, dunque.
«Non eccederei nel pessimismo. La sinistra a volte è maestra nell'autotelesione. No, non siamo all'anno zero. Pensi, ad esempio, al mio Paese. Se la Svizzera, da buon'ultima nell'estendere i diritti civili alle donne, fa oggi opera di pioniere, non è certo solo grazie alle imponderabilità del sistema dei turni presidenziali. C'è infatti voluta la determinazione del partito socialista, c'è voluto l'impegno tenace, costante, creativo di molte donne affinché io fossi eletta a capo del governo e affinché ogni nuova elezione sia impronta-



ta dall'aspirazione a una migliore e più diffusa presenza femminile. Ciò che mi conforta è la volontà comune, espressa qui a Milano, di lavorare perché l'Europa di domani sia anche l'Europa delle donne. Una scommessa, ne sono convinta, che solo la sinistra può vincere perché i partiti rappresentati in questo Congresso sono quelli che hanno fatto progredire l'uguaglianza come nessun altro in Euro-

pa». **Restano però i limiti registrati anche nell'esecutivo di Milano.**
«Che non vanno minimizzati. Sia chiaro: il problema non è solo quantitativo, di quante donne fossero delegate e di quante abbiano potuto prendere la parola. Il problema più importante è di femminilizzare il progetto, le proposte programmatiche della sinistra per l'Europa. Ciò che conta è

sviluppare maggiormente le politiche di sostegno, a cominciare dal campo economico-sociale, per una effettiva eguaglianza delle opportunità. La politica può essere la chiave di volta di questo ambizioso progetto. Per quanto mi riguarda, cerco di dimostrare che la donna non si cancella in questo lavoro, che per riuscire nella politica

non deve negare se stessa. E le risposte che giungono dalle nuove generazioni sono incoraggianti. Tante ragazze in Svizzera operano nel volontariato e vivono questo impegno con grande passione e intensità. E questo fa parte di un modo nuovo, che unisce idealità e concretezza, di intendere l'impegno politico».

In diversi partiti della sinistra europea, dalla Spd ai Ds al Psf, le

donne rivendicano una maggiore presenza nei gruppi dirigenti negli incarichi governativi.
«Rivendicazioni sacrosante. Definire istituzionalmente una presenza paritaria delle donne nelle liste elettorali e negli incarichi di primo piano può solo aiutare la sinistra. In questo senso, non sono affatto contraria alle quote. L'importante, però, è che si tratti di una scelta transitoria, utile per conseguire una «nuova normalità»».

L'Europa è segnata da imponenti flussi immigratori. E c'è chi invoca politiche repressive.
«Purtroppo ci troviamo a fare i conti con la perdita di memoria, anche in quei Paesi, come la Svizzera e l'Italia, che per decenni sono stati Paesi di emigranti. Ma sviluppare nuove politiche di accoglienza è uno dei compiti primari della sinistra. Perché l'integrazione dei nuovi immigrati è un arricchimento complessivo delle nostre società. È un'esigenza, non un lusso».

Viaggio fra i delegati della famiglia rosa

«Un partito ancora ai primi passi, ma sta crescendo un'identità comune»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il partito non c'è ancora, ma i socialisti europei invece sì. E dalla penisola iberica alle pianure dei mille laghi finlandesi, hanno idee molto chiare sul passato, sul presente e sull'evoluzione futura di quella che oggi definiscono una «struttura» per contenere le piattaforme che uniscono tutti i socialisti d'Europa.

Un breve viaggio nella vasta platea del congresso milanese del Pse permette di raccogliere una sorprendente identità di vedute che è impossibile confondere con il famigerato unanimità «bulgaro» evocato ironicamente ad ogni appuntamento congressuale della sinistra. Anche perché, in questo caso, l'«idem sentire» è basato sull'ammissione dei propri limiti: i limiti, appunto, di un partito che ancora non

c'è. Ma che si sta formando e che proprio a Milano ha vissuto un intenso passaggio della propria crescita. «Il Pse? Siamo ancora all'inizio e non è facile farlo diventare un vero partito - riconosce Evelyn Gebhardt, europarlamentare tedesca e rappresentante della Spd - per il momento è già molto utile e importante che sia una struttura di collegamento tra tutti i partiti che ne fanno parte. Dobbiamo raggiungere un più alto grado di «sentire europeo», e già questo non è un percorso facile. Ma sono proprio le occasioni come questo congresso a favorire grandi passi in avanti».

A sentire i delegati, a questo riguardo, la due giorni congressuale milanese sembra destinata a rappresentare un punto fermo nella storia del Pse. Basta ascoltare le parole dell'inglese Steven Hughes: sarà perché Tony Blair ha appena finito di parlare

UNA PLATEA OMOGENEA
Il Pse non è ancora una struttura forte ma si cerca un idem sentire

che «questo congresso, più di tutti i precedenti, ci ha detto che ormai siamo molto più di un semplice struttura di coordinamento. Perché abbiamo sottoscritto un Manifesto che sancisce quali siano i principi condivisi da tutti noi e perché in questi due giorni abbiamo sentito ribadire più volte dal palco quali siano le piattaforme sociali che indicano la direzione per costruire

l'entusiasmo è alle stelle, ma l'europarlamentare britannico, membro della presidenza della Commissione lavoro e affari sociali nonché delegato del Labour Party, non ha dubbi nell'affermare che «questo congresso, più di tutti i precedenti, ci ha detto che ormai siamo molto più di un semplice struttura di coordinamento. Perché abbiamo sottoscritto un Manifesto che sancisce quali siano i principi condivisi da tutti noi e perché in questi due giorni abbiamo sentito ribadire più volte dal palco quali siano le piattaforme sociali che indicano la direzione per costruire

la nuova Europa». Un ulteriore passo in avanti è stato segnato anche secondo Jesus Cabezon, delegato del Psoe spagnolo ed europarlamentare: «Sappiamo quanto sia difficile trovare una formula sintetica capace di riunire tutti coloro che si definiscono di sinistra in Europa, ma possiamo dire ora che il Pse ha più personalità, può fare affidamento su solide piattaforme comuni a tutti i partiti che ne fanno parte». Anche qualche «ritardo» procedurale unisce i partiti socialisti europei. Per esempio, a parte gli olandesi del PvdA che hanno eletto i propri delegati, tutti gli altri hanno composto la propria rappresentanza sulla base di una scelta operata dalle segreterie, pescando soprattutto tra i parlamentari europei, ma anche all'interno delle strutture di partito. È avvenuto così anche all'interno del Psdp, il

IL DOCUMENTO

Mozione Pse: «giusto processo» per Ocalan

ROMA Il «riconoscimento dei diritti nazionali culturali, etnici e civili» dei curdi e la garanzia di «un processo equo e rispettoso dei diritti umani e di difesa» per il leader del Pkk Abdullah Ocalan. Sono gli obiettivi di una mozione presentata dai Ds e dai greci del Psoe e approvata ieri dal congresso del Partito socialista europeo. Ieri mattina, della vicenda aveva parlato a «Radio Anchi 10» anche il premier Massimo D'Alema, rilanciando la proposta di una conferenza internazionale sulla questione curda, a cui però partecipi anche la Turchia. Il momento attuale è poco favorevole a uno sviluppo positivo della vicenda Ocalan perché la Turchia è in vigilia elettorale, ha osservato D'Alema, ma «continueremo a porre questa esigenza nella speranza che dopo le elezioni un governo stabile possa con maggior coraggio promuovere le aperture necessarie».

